ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 4 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 23 gennaio 1967 / Lire 50

Commosso addio di Roma a Giacomo Debenedetti

A pagina 2

7 apparecchi USA abbattuti da contraerea ed aerei vietnamiti

A pagina 3

Intenso programma di incontri politici

Da domani la visita di Podgorny in Italia

Commenti positivi di tutta la stampa sul valore politico dell'avvenimento - Manifesti del PCI e del sindaco a Roma - Una dichiarazione del presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane

«Russia Sovietica» sulla visita di Podgorny in Italia

MOSCA, 22 gennaio

Il quotidiano *Russia Sovietica* rileva oggi che la visita del Presidente del Soviet Supremo Nikolai Podgorny in Italia avviene in un momento in cui le relazioni italo-sovietiche si stanno sviluppando in una direzione favorevole.

Il giornale scrive: «I nostri popoli hanno antichi ed immutabili sentimenti di amicizia e sinceramente si adoperano per lo sviluppo della nostra collaborazione. E' per questo che appare chiaro come vasti settori dell'opinione pubblica in Italia ed in Unione Sovietica guardino a questa visita come ad un importante fatto della vita internazionale e notino come essa avvenga proprio nel periodo in cui le relazioni tra Mosca e Roma si stanno sviluppando in una direzione favorevole».

Il giornale fa quindi un esame dei recenti sviluppi nelle relazioni fra i due Paesi e cita il contratto fra l'URSS e la FIAT come un chiaro esempio delle prospettive che si aprono ai due Paesi per un incremento dei loro legami commerciali.

ROMA, 22 gennaio

Arriva domani a Roma, in visita ufficiale il Capo dello Stato sovietico Podgorny. La visita — la prima di un Capo di Stato sovietico in Italia — durerà probabilmente fino al 31 e prevede un intenso programma di colloqui e di incontri a Roma e in altre città italiane. Un primo colloquio Podgorny lo avrà con Saragat, presenti Moro e Fanfani, al Quirinale. Quindi partirà per Torino e altre città e infine tornerà a Roma dove si dovrebbero svolgere lo annunciato e mai smentito incontro con Paolo VI e un ultimo colloquio con Saragat.

Una visita importante, di carattere politico e non formale, fatta in restituzione di quella di Gronchi in URSS nel 1960 ma in condizioni molto diverse e in un momento in cui le relazioni fra URSS e Italia migliorano. E' un segno di questa nuova realtà nei rapporti fra l'Italia e la URSS anche il tono di alcuni giornali italiani che sembrano avere voluto finalmente superare in questa occasione ogni accento di diffidenza verso il Paese della Rivoluzione d'Ottobre. Il *Messaggero*, ad esempio, pubblica in apertura del giornale un commento in cui si dice che la visita di Podgorny «e un fatto politico concreto che da luogo a concrete considerazioni» e che «darà agli italiani una ulteriore, cospicua prova dei frutti ottenuti seguendo la direttiva della buona volontà, della obiettività, della amicizia senza discriminazioni». La lunga nota prosegue poi elencando i temi possibili dei colloqui italo-sovietici e mettendo in luce la volontà comune di distensione Est-Ovest a livello europeo e di pace a livello mondiale che animerà gli incontri. Per il *Corriere della Sera* il centro dei colloqui sarà piuttosto nei temi economici e finanziari che in quelli politici.

A Roma la visita di Podgorny è salutata da tre manifesti del sindaco, del nostro partito, dell'Associazione culturale italo-sovietica. Il sindaco democristiano sottolinea nel manifesto «le funzioni che l'URSS ha svolto e svolge sul piano internazionale nella presente fase di sviluppo scientifico, tecnologico e culturale del mondo e il contributo che essa può dare al fecondo sviluppo di una pacifica collaborazione internazionale»; il manifesto ribadisce poi «gli antichi e sentiti vincoli di simpatia e cultura» che legano italiani e sovietici. Nel manifesto del PCI si saluta il Capo di Stato «del Paese della prima Rivoluzione socialista del mondo che in 50 anni di vita è giunto ai più alti livelli del progresso». Gli italiani, è scritto, «salutano in Nikolaj Podgorny il rappresentante del Paese della pace; il Paese che ha acceso con la sua grande Rivoluzione e ha riconfermato con la sua ferma e tenace politica di coesistenza pacifica, in milioni di uomini di tutti i continenti, la speranza e la certezza di un mondo senza guerre». Alcune dichiarazioni augurali sono state anche fatte dal presidente dell'Unione delle comunità israelitiche, dottor Piperno: «Di recente tutto il mondo ebraico è stato commosso dalle dichiarazioni del Primo ministro Kossighin che ha assicurato che la via è aperta senza problema alcuno per la riunione delle famiglie ebraiche divise dalla guerra»

Cipro

Attentato contro l'AKEL

Grande manifestazione di protesta

NICOSIA, 22 gennaio

Due esplosioni hanno questa mattina causato gravi danni all'edificio in cui sono ospitati gli uffici e il circolo ricreativo dell'AKEL, il Partito comunista cipriota, nella città di Limassol.

Le esplosioni hanno fatto saltare in aria il portone principale dell'edificio, le finestre e parte del tetto. Non si lamentano vittime in quanto al momento in cui sono avvenute le deflagrazioni nell'edificio vi erano solo il custode e la famiglia, che hanno subito solo un leggero choc.

Fin dai primi giorni di gennaio nell'isola si sono avute numerose manifestazioni di elementi di estrema destra contrari al Presidente Makarios e alla sua collaborazione col partito AKEL.

Nel corso di una manifestazione di protesta di fronte al l'edificio gravemente danneggiato, il segretario generale dell'AKEL, Ezekias Papaioannou, ha accusato agenti imperialisti americani e della NATO dell'attentato.

Dopo qualche discorso pronunciato da Papaioannou e altri dirigenti del partito e appelli per l'unità dei ciprioti, i manifestanti hanno sfilato in grande numero attraverso le strade di Limassol.

Per reclamare la ricostruzione del Comune

Corteo a Rovigo degli alluvionati di Porto Tolle

«Non vogliamo più essere profughi in patria»

DALL'INVIATO

ROVIGO, 22 gennaio

Il grande corteo è apparso quasi all'improvviso nel centro della città, preannunciato dal suono lacerante di decine di clacson d'automobile che da lontano rompevano la coltre di nebbia, d'umidità e di torpore in cui Rovigo sembrava immersa. Centinaia e centinaia di abitanti di Porto Tolle — una folla impressionante — hanno lasciato le loro case che spillano acqua da ogni pietra, le strade coperte di fango, la enorme distesa tuttora allagata sulla quale stamane fumigava densa la nebbia. Sono usciti dai centri di raccolta, dalle abitazioni prese in affitto un po' in ogni dove, dagli alloggi dei parenti che li ospitano ormai da oltre due mesi.

Ed eccoli scesi in massa in città, un muro compatto che respinge le ingannevoli misure del governo, che riafferma la decisa volontà di una rinascita, di una ricostruzione fondate sulla sicurezza. In testa al corteo, soltanto due grandi cartelloni che riproducono entrambi la topografia di questo tormentato angolo di Italia. Il primo illustra il progetto governativo dello «spaltone di difesa» a tergo delle valli da pesca, il quale taglia praticamente a metà il territorio di Porto Tolle, che si snificherebbe abbandono delle frazioni di Gnocca, Ivica, Santa Giulia, Cassella e Scardovari, e lo strangolamento economico di tutto il resto. Il secondo, con un confronto di una evidenza palmare, dimostra come la chiusura della sacca di Scardovari nel punto dove essa è più stretta non solo allontana per sempre la minaccia del mare, ma consente di bonificare le valli da pesca e la stessa sacca, estendendo la superficie coltivabile del comune e creando nuove fonti di vita e di lavoro.

La folla percorre in silenzio le vie cittadine. E' preceduta da un'auto con altoparlante che scandisce — con battute di amaro sarcasmo — le richieste della popolazione: «Dicono che le valli da pesca sono la poesia del Delta. Vengano adesso a vedere la poesia che c'è a Porto Tolle!». Il paese è tutto unito attorno al comitato cittadino unitario che guida la lotta. Uomini e giovani, donne, ragazze e bambini, marciano insieme. Dietro, soltanto i clacson delle decine di auto fanno sentire l'esasperazione, la carica di rabbia di questa gente che da troppi anni sta pagando un tributo incredibile di sofferenze alla mancata sistemazione del Delta del Po.

Accanto ai membri del Comitato unitario (il vice-sindaco compagno Stoppa, il maestro Spontoni, i rappresentanti degli artigiani, degli esercenti, della CGIL, della CISL, della UIL) vediamo i compagni senatore Gaiani, on Morelli e on Astolfi, il compagno on Ceravolo della Direzione del PSIUP. Non c'è nessun esponente invece dei partiti del centro sinistra.

Ogni auto è tappezzata di striscioni di una vibrante eloquenza. «Sta chiusa la sacca di Scardovari». «Vogliamo essere ascoltati, si tratta della nostra vita». «Piano organico per la ricostruzione di Porto Tolle». «Via l'acqua per sempre dall'Isola della Donzella, comprese le valli». «Non vogliamo più essere profughi in patria».

Davanti a via Oberdan, il corteo trova uno sbarramento di polizia che preclude il passaggio verso il palazzo della Prefettura. Ci sono momenti di acuta tensione, poi la folla si raccoglie in piazza Vittorio Emanuele, dove parlano il compagno Stoppa ed il maestro Spontoni. Ribadiscono che questo è solo il secondo grande momento unitario della battaglia aperta domenica scorsa, per la rinascita e la sicurezza di Porto Tolle.

Alla fine, il corteo si riforma, e stavolta passa davanti alla Prefettura. Il governo credeva di aver chiuso la partita con una «riunione di servizio» tenuta a Roma dove i problemi del centro allagato sono stati discussi senza nessun rappresentante dell'amministrazione comunale, della popolazione interessata. Gli abitanti di Porto Tolle hanno dimostrato che non basta un comunicato, non bastano alcuni articoli di giornale per far loro accettare una sentenza che ha significato di morte per la loro terra. Ciò che realmente occorre per la sicurezza e la rinascita hanno dimostrato di saperlo. Vogliono essere ascoltati. Non sono più disposti ad attendere, e tanto meno a lasciarsi ingannare ancora.

Mario Passi

Attorno all'«Unità» si è mobilitato tutto il Partito

Giornata di diffusione: risultati eccezionali

A Roma strillonaggio già sabato notte davanti ai cinema - Carovane di automobili nei rioni popolari di Milano - Tredicimila copie in più a Napoli - Centinaia di comunisti impegnati a Torino 40.000 copie diffuse a Modena - A Bologna nelle sezioni fin dall'alba - A Firenze mobilitati studenti e operai - Successo a Genova

ROMA — La giornata di diffusione straordinaria dell'Unità si è aperta, nella capitale, con la consegna, da parte di un compagno ferroviere, di una copia del quotidiano comunista al compagno Longo, appena sceso dal treno proveniente dalla Jugoslavia.

La diffusione straordinaria del numero speciale de *l'Unità* per il quarantaseesimo del PCI, ha avuto ieri un grandissimo successo. I comunisti — dai militanti che già ogni domenica danno il loro contributo di diffusori, ai dirigenti delle Federazioni, ai parlamentari — sono stati impegnati, in questa giornata di vigoroso impegno politico, attorno al giornale della classe operaia. Non è ancora possibile fornire dati complessivi e precisi sui risultati raggiunti: ecco però alcune notizie, dalle diverse città, che già danno un panorama dell'impegno con il quale il Partito nel suo insieme si è mosso ieri gettando le basi per ulteriori passi avanti nell'opera di diffusione de *l'Unità*, per aumentare il numero dei lettori al nostro giornale.

A *Roma* la giornata di diffusione è iniziata con una copia de *l'Unità* consegnata da un compagno ferroviere a Luigi Longo, appena sceso dal treno in arrivo dalla Jugoslavia. E' stata una giornata particolarissima, che ha visto dappertutto una generale mobilitazione, nel segno di un grande entusiasmo, e per la quale erano state gettate le premesse del buon successo fin da sabato sera. Quando

SEGUE A PAGINA 2

Centinaia di comandanti militari convocati dal Premier cinese

Ciu En-lai contro le critiche a un esponente dell'esercito

Si tratta di Hsiao Hua, direttore del dipartimento politico - Gli attacchi contro di lui erano stati attribuiti a Cen Po-ta e alla moglie di Mao - Secondo il Premier si tratta di un falso - Un vivo fermento si sarebbe manifestato nella provincia del Kiangsi

TOKIO, 22 gennaio

Un corrispondente dell'agenzia americana *A.P.*, in un servizio da Tokio sulla situazione cinese, ha creduto bene avvertire oggi ancora una volta che «la confusione provocata da Pechino» dai manifesti murali e enorme» e che «con la pioggia di notizie che cade sulla gente nessuno riesce più a raccapezzarsi». La impossibilità di orientarsi, di distinguere il vero dal falso, la propaganda dalla contro-propaganda, resta un dato immutabile per chi è costretto a seguire gli sviluppi della lotta in Cina sulla base di questa gigantesca offensiva dei manifesti, cui anche i più significativi degli scritti degli organi ufficiali aggiungono raramente lumi definitivi.

Ciò premesso veniamo ad uno degli ultimi giornali murali delle guardie rosse, secondo il quale il Primo ministro Ciu En-lai ha riunito ieri diverse centinaia di militari per deplorare gli attacchi rivolti contro Hsiao Hua, direttore del dipartimento politico dell'esercito, attacchi che secondo una notizia precedente gli erano stati lanciati da Cen Po-ta e da Ciang Cing (la moglie di Mao Tse-tung). Secondo i corrispondenti giapponesi il manifesto attribuisce a Ciu En-lai queste parole: «E' estremamente deplorevole che sia stata diffusa una falsa notizia di questo genere. Cen Po-ta è uno dei più esperti teorici della rivoluzione proletaria nel campo del Presidente Mao Tse-tung ed è impossibile che abbia fatto una simile dichiarazione (contro Hsiao Hua). S'impone quindi un profondo sforzo per correggere l'equivoco fra le masse».

Ciu avrebbe detto che le voci sono state messe in giro per nuocere al prestigio dell'esercito e della rivoluzione culturale. I corrispondenti giapponesi affermano che dopo la riunione è stata disposta dalle autorità militari la rimozione di tutti i manifesti che contengono critiche a Hsiao Hua. Tutta la singolare vicenda, ad ogni modo, è un segno della confusione che domina la fase attuale della lotta in Cina.

Una trasmissione di Radio Pechino ha fornito interessanti informazioni sul raduno di centomila lavoratori dei settori finanziario e commerciale — di esso già se data notizia nei giorni scorsi — nel corso del quale, dopo un discorso di Ciu En-lai, è stato approvato un documento, o «appello d'urgenza», per la normalizzazione della vita economica.

I punti principali del documento, secondo quanto ha riferito Radio Pechino, sono i seguenti: 1) esazione regolare delle tasse e delle imposte. Le quote illegalmente rifuse debbono essere restituite; 2) cessazione degli aumenti ille-

SEGUE A PAGINA 2

La Mobile riafferma che il bandito non ha lasciato la città

Roma: Cimino nascosto a Monteverde?

Inutile la battuta notturna - Centinaia di persone «vedono» contemporaneamente nelle più diverse località il ricercato - Ancora non si trova la «Giulia» degli assassini

ROMA, 22 gennaio

«Leonardo Cimino si nasconde a Roma, molto probabilmente in un appartamento di Monteverde. Era in città il giorno della tragedia, e noi che abbiamo le prove inequivocabili, e dopo non se ne è più allontanato. Non sarebbe mai riuscito a filtrare attraverso le maglie dei posti di blocco. Con lui sono forse gli altri banditi, i suoi complici», così alcuni uomini della Mobile hanno fatto capire, questa sera. Per loro, come non esistono dubbi sulla colpevolezza del bandito, così, non ce ne sono sul luogo (Roma, appunto) dove egli si nasconde.

Perché, poi, Leonardo Cimino dovrebbe nascondersi a Monteverde? Perché in quel quartiere ha tanti amici, gente che forse non teme la guerra dei nervi ingaggiata dalla polizia con la «mala». Proprio a Monteverde, Leonardo Cimino e Mario Cordara (quest'ultimo è stato arrestato, come è noto) hanno vissuto per un certo tempo, e subito dopo il sanguinoso, ed inutile, assalto ai due cassieri, davanti alla San Pellegrino, essi corsero la a cambiarsi, ad abbandonare gli abiti sporchi di sangue. E nel quartiere fu ritrovata poi la «Giulia» usata per il colpo e era rimasta per un mese, prima del colpo, parcheggiata in una stradina e nessun poliziotto si era mai accorto che era stata rubata.

Così, a Monteverde girano, in continuazione, decine di auto di poliziotti e carabinieri. Ma Leonardo Cimino, per ora, è introvabile se è vero che è a Roma, se è vero che è il *killer* di via Gattesche, si è come dissolto nel nulla. La «mala», nonostante la guerra che le ha dichiarato la polizia, non lo ha ancora tradito. E le tante battute, i tanti posti di blocco, se servono per rintracciare, e spedire in galera numerosi ladruncoli ricercati da tempo, non riescono a chiudere nella tanto vantata «morsa» il Cimino che, evidentemente, se ne sta rinchiuso nel suo nascondiglio, in attesa di tempi migliori.

Ieri notte, la quarta notte consecutiva, migliaia di agenti e di carabinieri, coadiuvati anche da numerosi agenti della Stradale, hanno organizzato posti di blocco, hanno pat-

SEGUE A PAGINA 2

L'Inter campione d'inverno

Gol fantasma in Lazio-Juve

LAZIO-JUVE — De Paoli (in primo piano) si allontana: l'arbitro nega che il suo tiro sia entrato in rete; gli juventini protestano inutilmente.

La classifica di serie «A»

INTER	26	TORINO	17
JUVENTUS	25	BRESCIA	16
CAGLIARI	23	ATALANTA	16
NAPOLI	23	SPAL	14
FIORENTINA	21	LAZIO	13
BOLOGNA	20	L. VICENZA	12
ROMA	20	VENEZIA	10
MILAN	17	FOGGIA	8
MANTOVA	17	LECCO	8

VINCENTE — PAREGGIO — PERDENTE

TOTOCALCIO

Atalanta-Foggia	1
Bologna-Vicenza	1
Cagliari-Brescia	1
Fiorentina-Roma	x
Inter-Mantova	x
Lazio-Juventus	x
Lecco-Milan	x
Torino-Napoli	x
Venezia-Spal	1
Catanzaro-Modena	x
Messina-Varese	x
Rapallo-Como	x
V. Pesaro-Macerat.	x

MONTE PREMI: L. 688.262.962

TOTIP

1ª CORSA
Preziosa 1
Bacero 2
2ª CORSA
Heron 1
Pennarossa x
3ª CORSA
Jacopone 1
Orkan x
4ª CORSA
La Belle Peck 2
Gibeppe 1
5ª CORSA
Abricotine x
Aster Princess 1
6ª CORSA
Mago 2
Terlano 1

LE QUOTE: ai tredici «12» lire 724.169, agli «11» lire 38.582, ai «10» lire 5.786.

Infermiere impazzito a Genova

Uccide un medico al pronto soccorso

L'assassino ha tentato il suicidio in carcere

GENOVA, 22 gennaio

Un infermiere dell'ospedale genovese di S. Martino, Giuseppe Albani, ha ucciso stamani, a colpi di fucile da caccia, un medico del pronto soccorso, Alessandro Rovida. L'omicida, che da alcuni anni era affetto da mania di persecuzione, dopo il delitto si è costituito ai carabinieri. Tradotto al carcere di Marassi l'Albani ha tentato di svenarsi ma è stato bloccato in tempo.

NELLE TELEFOTO ANSA, a sinistra l'uccisore Giuseppe Albani. A destra la vittima con in braccio la figlioletta Alessandra.

(IL SERVIZIO A PAGINA 3)